



(raccolti da)
Oliva Foderini

Donne per casa? Una 'n figura e una pitturata!

"Je le fa di' la paura! - avrebbero commentato le mogli a questa smargiassata maschilista - ... *Dije che si 'n c'ero io... 'nn'e so com'avarebbe fatto!*"

La solita storia della figura femminile nella civiltà contadina, sostanzialmente identica a quella del detto tuttora in uso nell'area amiatina:

Donne 'n casa? Una pe' cantone... ...'nde 'na casa tónna!

Supremazia e boria maschilista, appunto, che ostenta autosufficienza e disprezzo per l'altro sesso. Ambivalenza del ruolo femminile, di cui era indiscussa la necessità nell'amministrazione domestica (*"l'omo piena 'l sacco; la donna le lega"*, per dire che il marito "porta a casa" il necessario e la moglie lo gestisce), e al tempo stesso ritenuta di utilità marginale nei pesanti lavori della campagna. Erano i figli maschi che faceva-

no fare progetti di allargamento dell'attività agricola di famiglia, mentre le femmine - *"ste pisciòne!"*, com'era dato sentire nei commenti più sprezzanti e triviali - costituivano perlopiù una preoccupazione, per la dote con la quale farle arrivare al matrimonio. Alla base c'era più o meno la stessa filosofia dell'altro detto famoso *"Casa quanto ce se cape, terra quanta se na vede"*, ossia la proiezione dell'uomo di campagna nell'attività esterna, l'unica dove sperare di trovare i mezzi di sostentamento, laddove la casa doveva costituire soltanto il rifugio negli intervalli dal lavoro, poco più della tana degli animali. La femmina era dunque indispensabile alla riproduzione e al supporto logistico, ma era il maschio il guerriero-cacciatore-lavoratore, e dunque il "capobranco", garante della sopravvivenza del nucleo.

Concezione ovviamente evolutasi nel tempo parallelamente alle trasformazioni economico-sociali e nel costume, tanto da relegare il detto nella sfera per così dire comico-burlesca, ma ancora presente - e sembra incredibile - fino all'ultimo dopoguerra, quando alle donne non era ancora riconosciuto il diritto di voto! La donna del mondo contadino ha pagato a caro prezzo il proprio riscatto. I più anziani ricorderanno scene quotidiane di coniugi tornare assieme dal lavoro dei campi, e poi le mogli affrettarsi subito in casa a preparare qualcosa per la cena mentre i mariti si attardavano in chiacchiere fuori della stalla o della porta di casa.

... Mi viene ora in mente che a Grotte di Castro, in piazza Borgo Cavour, proprio dove qualche mese fa è stato ricollocato il monumento ai Caduti era stato eretto un monumento al contadino, un gruppo bronzo che rappresentava due coniugi in un momento della giornata lavorativa. Idea encomiabile e scena umanissima, sull'esempio dell'*Angelus*, il celebre dipinto di Jean-François Millet divenuto l'icona della giornata del ringraziamento della *Coldiretti*. Non per niente si tratta di un'opera del maestro Mario Vinci di Acquapendente, ovunque noto in zona per le sue realizzazioni plastiche. Ma in questo caso in una versione stilizzata così aderente che, come in un'istantanea, coglie la donna china a zappare e l'uomo nel momento in cui *rifiata* bevendo *a cannella* dal fiasco. Immaginatevi i commenti! Ora il gruppo è stato rimosso, come si diceva, per far posto al monumento ai Caduti e in attesa di essere ricollocato, pare, nella parte nuova del paese. E' da sperare che non si torni ironicamente a fraintenderlo come una qualche attestazione pubblica di antifemminismo.

(am)

